

ORA BASTA!

Storia di un tumore al seno e della voglia di ripartire da capo, creando una vita migliore.

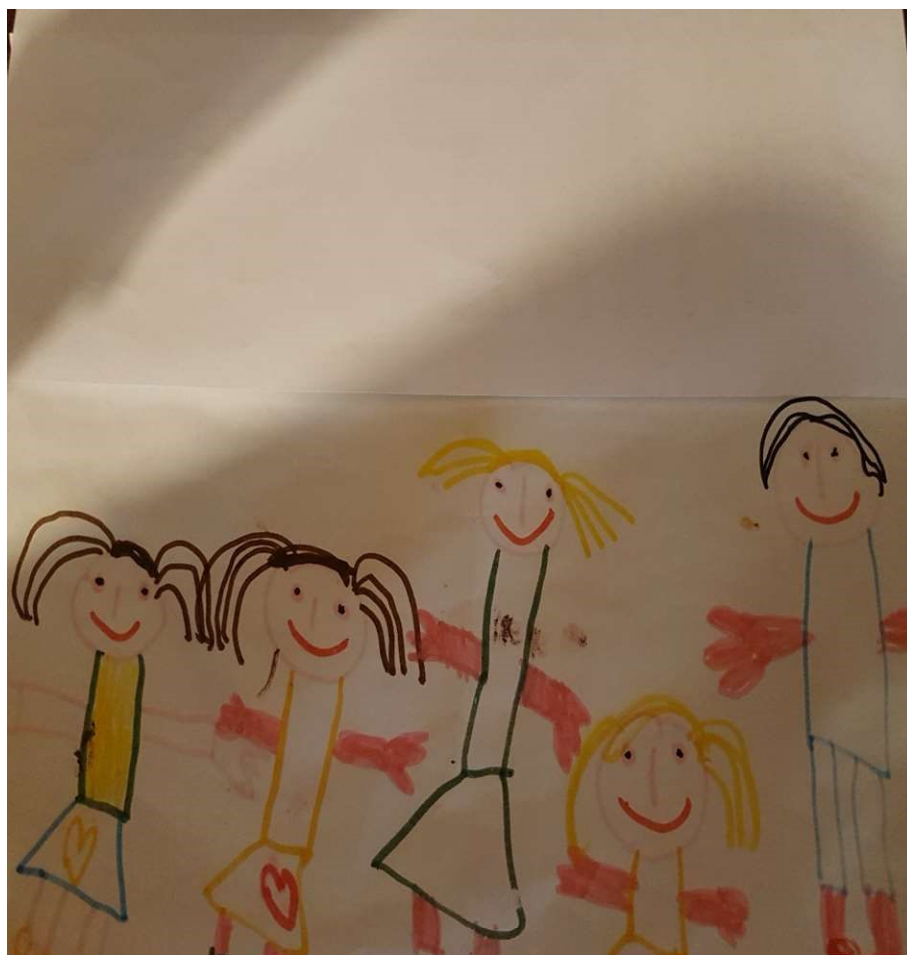
ROMANZO

copyright 2017

ROSSANA ROSSI

tutti i diritti riservati

Dedicato a mia madre, per tutto l'amore che ho ricevuto, per quanto mi ha insegnato e per quanto mi ha lasciato imparare da sola.



capitolo 1

Vita di tutti i giorni

Inizio dicembre 2014, ore 13.

Giornata come tante, giornata d'inverno, fredda, nuvolosa, triste. Sono già stanca nonostante siano solo le tredici.

Non ho impegni particolari, si tratta della solita vita di donna che ha un impiego, che ha figli e famiglia, che deve organizzare tutto per tutti.

Arrivo trafelata dal lavoro, ho appena comprato pane e stria per il pranzo. Mi fermo in garage a prendere i panni stesi e me li carico sulle braccia per riuscire a portare tutto in casa. Salgo le scale frettolosamente e cerco di trovare le chiavi nella borsa tenendo in bilico sulle braccia il resto.

Come al solito sono di corsa, questa è una costante della mia vita, un po' per necessità e un po' per carattere. Nonostante la cosiddetta parità ancora oggi nel 2017 noi donne ci facciamo carico della maggior parte delle incombenze familiari.

Noi ci sobbarchiamo il peso della cura dei figli e della gestione domestica, gli uomini ci aiutano se siamo fortunate, ma come esecutori materiali delle nostre istruzioni nella maggioranza dei casi.

Ore tredici e dieci; tra un po' arriva mia figlia maggiore Marina, frequenta il primo anno di liceo, sempre affamata, e subito a seguire l'altra, più giovane di due anni, Melissa, che invece frequenta la seconda media.

In fretta metto sul fornello una pentola di acqua per cuocere la pasta, mentre corro ad aprire il frigorifero per preparare un'insalata e mettere in tavola un secondo. Suonano in campanello più volte, hanno le chiavi di casa da tempo ma vogliono annunciare il loro arrivo, già pregustandosi un bel piatto di penne fumanti!

Entrano rumorosamente, portando con sé la giovinezza e l'allegria, belle come il sole, stanche della giornata scolastica appena trascorsa.

Mi porgono una lettera, la apro per curiosità e vedo che si tratta di un appuntamento per un esame di routine.

È il controllo annuale di screening a cui mi sottopongo da alcuni anni, avendo un nodulo da tenere sotto controllo; appoggio la carta su un mobile, stasera la leggerò.

Mentre mangiamo velocemente, mi raccontano, stanche ma allegre, le vicissitudini della giornata; la professoressa molto severa di inglese, l'insegnante che non si sopporta, l'amica del cuore che ha tradito la loro fiducia.

Io intanto mentre lavo i piatti velocemente, do loro le varie raccomandazioni per il pomeriggio e quindi mi preparo per andare al lavoro, un poco di rossetto, una sistemazione alle sopracciglia che odio da anni, poche e disordinate come sono.

Dovrei farcele sistemare, ma come tutte le altre cose che vorrei fare per me, rimando al futuro, accantonando il pensiero che corre veloce agli impegni della giornata che come tutte le altre, sembra non finire mai.

Sono una donna fortunata, ho un lavoro che mi piace e ho un orario che mi permette di essere una lavoratrice e nello stesso tempo riesco a seguire la mia famiglia, composta, oltre dalle due ragazze prima indicate, anche da una piccolina, Matilde, di quasi otto anni e da un marito, in realtà molto latitante.

Eppure le mie giornate sono sempre improntate alla sopravvivenza, sempre di corsa, sempre senza neppure sapere bene cosa voglio, quali sono i miei desideri, senza neppure capire bene se questa vita che mi si è cucita addosso rispecchia me stessa.

Mi rendo conto a volte che della mia esuberanza, della voglia di vivere che ha contraddistinto i miei venti

anni non è rimasto quasi nulla. Mi guardo allo specchio e vedo due profonde rughe ai lati della bocca che mi danno un'espressione quasi di sofferenza.

È un pensiero che attraversa leggerissimo l'aria, ma poi si ritorna alla vita pratica, a cosa mangiare, a quando stirare, alla riunione a scuola, al lavoro che per quanto possa piacere, è sempre fonte di preoccupazioni e stanchezza.

Non mi rendo conto che mi sono persa, non ho più contatto con me stessa. Solo ora prendo coscienza che non mi amavo più, non mi piacevo più, non avevo interesse per nulla che non fossero attività utili per il vivere quotidiano e per il benessere della mia famiglia.

Se devo giudicare me stessa a quei tempi, mi definirei una persona depressa, mi sentivo sempre un peso e una stanchezza che non potevano essere ritenuti normali, ma allora non me ne accorgevo.

Ora mi chiedo come ho fatto a stare per tanto tempo con questa sensazione di malessere, mi stupisco della mia totale incapacità di vedere la mia situazione per come veramente era. Una donna dipendente dal marito e dai figli, che pensava fosse suo dovere essere perfetta in ogni aspetto della vita. La nostra cultura italiana ancora ci propone questo ideale di femminilità che ci vuole prima madre e poi moglie, e solo per ultimo, donna.

È inutile che ci raccontino che tutto sia possibile, in realtà ancora oggi è molto difficile conciliare i diversi aspetti della nostra vita di donne.

Nel frattempo ci viene richiesto di essere attraenti, quando non dormi una notte intera da mesi, di essere attente ai bisogni del marito, quando in realtà non si desidera altro che avere due ore a disposizione in cui nessuno pianga o ti chiami, per farsi una solitaria dormita ristoratrice.

Mi sento stanca, non capisco questo malessere che da mesi mi tormenta: le analisi del sangue dicono che sono sanissima, ma io sento che non è vero. Una sensazione di disagio aleggia nel mio corpo, mi vuole dire qualcosa, così come in passato la polmonite che mi aveva colpito nel periodo estivo, il male di stomaco cronico a cui ero spesso soggetta.

Mi sento a tratti un formicolio in viso, mi sento dei pizzicotti sottopelle, mi sento sudare e poi improvvisamente senza forze: questo ormai da mesi.

Il dottore mi dice che è stress, che con tre figli, un lavoro, una casa, i soliti problemi quotidiani è il minimo che possa capitare.

Poi, ad un controllo mi dice: - “Sa, signora, ormai è nell’età della menopausa, è un periodo critico da affrontare, le faccio la ricetta per delle gocce che la faranno stare meglio “-.

Vado in farmacia e a casa leggendo il bugiardino mi rendo conto che mi ha prescritto dei tranquillanti!! Io che da sempre cerco di stare lontana dai medicinali chimici e dai cibi spazzatura, prendo la confezione e in un impeto di rabbia la butto nel contenitore dei medicinali scaduti.

Ora penso invece che il mio corpo mi voleva avvisare che qualcosa stava mutando. Queste strane sensazioni che provavo erano un messaggio in codice che le mie cellule mi stavano mandando per avvisarmi di quello che stava per capitarmi.

Nonostante le scoperte scientifiche degli ultimi decenni, nella nostra società è andata perduta la capacità di fidarci di noi stessi, di decifrare i messaggi del proprio corpo, dando importanza solo alla razionalità e alla mente. Invece è importante riuscire a fidarsi dei propri sensi, a dare un senso a quegli avvertimenti che ci capita di provare senza riuscire a dare una spiegazione logica.

Siamo arrivati a dicembre, l'aria natalizia inizia a sentirsi nell'aria, devo fare il controllo annuale del nodulo al seno proprio il diciannove dicembre, ma stranamente non mi va.

Io sempre attentissima a rispettare le date degli esami di screening non riesco a decidermi a fare questa visita e seguendo il mio istinto la posticipo a metà gennaio.

Penso che dentro di me sapessi cosa mi stava capitando e ho voluto regalare a tutti noi un periodo di relativa serenità prima di affrontare un lungo e doloroso cammino.